

L'intervista. Maurizio Landini (Fiom-Cgil): "Sono come Renzi"

"Così arretra la democrazia Da noi decide chi lavora non pochi clic su un sito"

IL MODELLO

Soli e divisi i lavoratori finiscono sotto ricatto. Vogliamo davvero il modello americano?

VALENTINA CONTE

ROMA. «Il diritto del sindacato è di chi lavora. Non di un movimento o una forza politica. Se fanno questi ragionamenti, così come li faceva Renzi, non si va da nessuna parte». Maurizio Landini, leader della Fiom-Cgil, parte in quarta.

Segretario, il M5S vuole "disintermediare". Significa eliminare il sindacato?

«Bisognerebbe chiederlo a loro. Dovrebbero aver chiaro che la parola sindacato significa "insieme con giustizia". E che il diritto dei lavoratori a organizzarsi collettivamente è l'unico strumento per non essere soli. Perché soli e divisi si è sempre più deboli. Se proprio vogliono forme nuove di partecipazione, votino la nostra proposta depositata in Parlamento».

Un arretramento democratico, quello dei Cinquestelle?

«Assolutamente sì. Il sindacato esiste se le persone vogliono organizzarsi. Si faccia una legge sulla rappresentanza che consenta di poter decidere liberamente senza essere sottoposti a ricatti».

Loro dicono che vogliono solo tagliare privilegi e incrosta-

zioni di potere. Si ritrova in questo ritratto?

«Alla Fiat la Fiom è dovuta ricorrere alla Corte Costituzionale. Ma di cosa parlano? Di quale potere e privilegi?».

L'accusa è di avere atteggiamenti, prerogative e riti da casta. Di essere chiusi al Paese reale.

«C'è bisogno di rinnovamento, sono il primo a fare autocritica. Il nostro errore più grande in questi anni è non essere stati capaci di rappresentare tutte le forme di lavoro. Dobbiamo aprirci ed essere più trasparenti. Detto questo, il mio stipendio da 2.250 euro al mese è pagato dai 320 mila lavoratori metalmeccanici che volontariamente ogni mese versano l'1%. Li sfido sul loro piano: far votare il programma di governo sul lavoro agli iscritti di una piattaforma online, una minoranza di italiani, è democrazia? Noi facciamo votare tutti, iscritti e non. Democrazia è dare il diritto a tutti i lavoratori di votare gli accordi che li riguardano».

Uno vale uno anche in fabbrica. Può funzionare?

«Disintermediare vuol dire rinunciare alla contrattazione collettiva. Vogliamo davvero il modello americano, con un sindacato di mercato e aziendale? Abbiamo già dato, mi sembra. Lo statuto del lavoro non esiste più, le pensioni non ci sono più, disoccupazione alta, flessibilità al massimo, licenziamenti. Non mi pare la strada da seguire».

È vero però che il lavoro cambia. Non è sbagliato pensare a nuove forme di partecipa-

zione. O no?

«Ma non abbiamo aspettato che ce lo spiegasse il Movimento Cinquestelle. Esistiamo da 115 anni. Certo che cambia il lavoro e la tecnologia. Ma questo non significa che sparisce il diritto a una rappresentanza collettiva. La domanda di essere "insieme con giustizia" resta».

Lavorare meno, lavorare tutti: era anche un vostro slogan.

«Sfondano una porta aperta. In questi anni siamo andati in direzione opposta, grazie alla riforma Fornero. Ma la redistribuzione dell'orario, a favore di chi fa lavori pesanti e disagiati, potrebbe funzionare senza contratti nazionali?».

Svincolarsi dal totem del cartellino, spingere sullo smart working. Condividi?

«I Cinquestelle hanno un'idea sbagliata della produttività, perché forse subiscono la logica sbagliata delle imprese. La produttività non è quante ore faccio in azienda o a casa, ma quanto valore aggiunto produco nell'ora di lavoro. E questo dipende da quanti investimenti, tecnologia e intelligenza ci metto in quell'ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

